

IL GLICINE DI TIVOLI

Nell'abisso in cui precipita l'acqua dell'Aniene, il verde scuro degli alberi a foglia perenne rende più forte l'atmosfera drammatica, da grande pozzo, dentro la collina. Sui bordi delle ripide pareti, poche costruzioni nascondono alle loro spalle gli insulti plebei di troppi edifici.

Nel cortile di un ristorante di fama, un glicine di più di cent'anni dorme appoggiato alla struttura robusta del pergolato di buon legno.

Come un grosso animale tentacolare intorpidito dal freddo, il suo corpo muscoloso aspetta che la primavera lo riscaldi e lo risvegli.

Allora, i pori della sua dura pelle si apriranno per farne uscire i grappoli morbidi e profumati dei fiori lilla. Abbondanti e voluttuosi, come i sogni di tutto un inverno, daranno il nettare alle minuscole creature alate che abitano le fessure e i vecchi tronchi, perché spargano il suo seme nell'intimità dei calici odorosi.

Poi, cascate di foglie, come piume verdi, lo rivestiranno fino al ritorno dell'inverno.

Tivoli e le sue ville di fiaba, Tivoli e le sue fontane, le sue cascate, assediata dall'incubo di costruzioni senza senso non dorme, non sgogna. Lavora.



prima del bar fuori porta. Arrivati in fondo alla valle, risalire una stradina di cemento e proseguire in quella dei campi.

Da Toffia, proseguire per Canneto, dove si trova un OLIVO in ottimo stato, nonostante i suoi 2000 anni. Non è molto alto perché è una specie semi-selvatica, più robusta ma più bassa di quella coltivata, dalle foglie e frutti più piccoli. Il tronco misura 7 metri di diametro e 10 di altezza.

Verso Scandriglia, lungo la statale c'è una roverella di 300 anni, facilmente individuabile perché davanti ad una cappella. Più oltre, presso il santuario della Madonna delle Grazie, c'è una bella fila di CIPRESSI, tra cui qualcuno ultracentenario.

Risalendo verso Monte San Giovanni, prendere la strada che porta verso il monte Tancia. Arrivati nel punto in cui si vede una costruzione cubica, l'Osteria del Tancia, lasciare il camper e salire a piedi o in fuoristrada fino ad una torretta di osservazione.

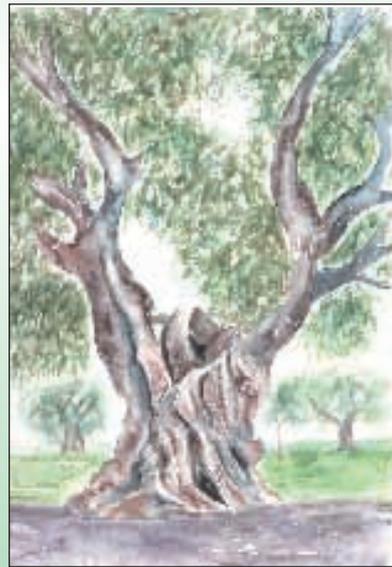
Da lì continuare a piedi sul sentiero per 15/20 minuti verso la faggeta, per vedere un ACERO MONTANO di almeno 200 anni.

L'OLIVO DI CANNETO

Alla sua nascita, nella terra sabina c'erano soprattutto oleastri, selvatici come lui. Più bassi, con le foglie e i frutti più piccoli delle specie coltivate, però più robusti. L'olivone è cresciuto quando gli dei della natura non avevano ancora dovuto lasciare l'Italia e la sua fortuna gli era stata data dal signore del tempo. Era fatta di lentezza, solitudine e silenzio, che danno qualità, chiusa nel duro nocciolo da cui sarebbe nato lui.

Duemila anni si sono accumulati sul grande olivo di Canneto, come i fiocchi di una lunga nevicata. Si sono adagiati su di lui con accortezza, per non danneggiarlo e, sotto il loro peso, il suo

tronco si è avvitato, bilanciandosi per metà a monte e per metà a valle. Le sue foglie sono ancora fitte, i suoi frutti abbondanti, il suo legno robusto, perché come il tempo, sempre si rinnova. Ogni anno lascia le foglie e i frutti al terreno, agli uomini, agli animali. È bello e ricco perché fa bella e ricca la terra intorno a lui.



Se da Rieti si prende la superstrada per Avezzano, si potranno trovare altri alberi interessanti.

Dirigersi verso Torano, poi Pescorochiaro e, infine, Santa Lucia. Appena prima del cimitero del paese, svoltare a sinistra e lasciare il mezzo. Proseguire verso la carrozzeria e da lì continuare sulla strada per qualche metro. Il primo sentiero a sinistra, porterà dopo pochissimo a due straordinari CASTAGNI di circa 500 anni e del diametro di m.9,60.

All'Orto Botanico di Roma, grande e bellissimo, dove vale la pena di passare alcune ore, si trovano due PLATANI di circa 350 anni, di cui uno semi-distrutto da un fulmine. Sono ai lati di una scala monumentale barocca.

A Tivoli, nel cortile del ristorante La Sibilla, prestigioso e antico pure lui, nel centro storico, c'è un GLICINE ultracentenario.

Nel parco della Villa Adriana, ci sono antichi CIPRESSI e un OLIVO.

Se ci si trova a Viterbo, si può visitare il nuovo Orto Botanico, appena fuori città, di fronte alla sorgente calda del Bullicame, dove si può fare il bagno giorno e notte. Qui non ci sono alberi monumentali, data l'età recentissima, ma è comunque una visita piacevole, proprio per la natura di questo tipo di giardino.